

Ivan Traina, Julia Louw, John Owuor
Reflections & Practices of Social Inclusion in the field of disability
Beau Bassin, Scholar's Press, 2017, pp. 102

Cos'è l'inclusione sociale? E come può essere realizzata efficacemente? Questi sono i quesiti ai quali gli Autori si propongono di dare risposta, differenziando il concetto di inclusione sociale da altri spesso usati come sinonimi (*social integration, social network, community participation, community belonging*), allo scopo di chiarire quali siano gli elementi da considerare per realizzare un intervento socialmente inclusivo che sia significativo ed efficace, avendo come target principale le persone con disabilità.

“*Social inclusion is an interaction between inter-personal relationships and community participation*” (p. 47): questa è la definizione condivisa da Traina, Louw e Owuor, concordi nell'utilizzare un approccio ecologico che tenga in considerazione i diversi fattori che, a vari livelli, determinano la realizzazione dell'inclusione sociale.

Il volume fornisce, inoltre, un prezioso aiuto per la valutazione di interventi socialmente inclusivi: utilizzando l'acronimo PAUSE e richiamando l'attenzione sulla necessità di prendersi sempre un momento di sospensione per riflettere e valutare un intervento, gli Autori identificano cinque indica-

tori chiave (*Personalize, Accessible, Usable, Scaling-up, Exploitable*) per rilevare punti di forza e debolezza di progetti che hanno l'inclusione sociale come obiettivo principale (cfr. p. 59).

Oltre a una sintetica quanto efficace panoramica introduttiva sui principali modelli e approcci alla disabilità che si sono susseguiti dall'inizio del ventesimo secolo fino ad oggi, volta a dimostrare come il concetto di disabilità e il modo di rapportarsi ad essa evolvano nel tempo e siano strettamente collegati al contesto storico, il presente lavoro mette in luce molteplici strumenti volti a progettare interventi inclusivi nell'ambito della disabilità.

Il libro è dotato di pratici schemi che riassumono i principali punti chiave degli approcci trattati e ha il pregio di dare concretezza a quanto concettualmente espresso nei primi sei capitoli, presentando, in conclusione, lo studio di casi pratici, dai quali traspare il ruolo determinante che la tecnologia può acquisire per elaborare pratiche di inclusione sociale.

Il testo è, dunque, una risorsa utile per tutti i professionisti che studiano o lavorano nell'ambito della disabilità, ma anche per coloro che lavorano con

persone in condizione di “vulnerabilità”, utilizzando l’“accomodamento ragionevole” rispetto alle pratiche qui presentate, nei diversi contesti nei

quali l’inclusione sociale risulta essere sempre e comunque necessaria.

[di Isabella Giallongo]

Giacomo Stella, Martina Zoppello
Nessuno è somaro
Storie di scolari, genitori e insegnanti
Il Mulino, Bologna 2018, pp. 160

Questo libro non parla di alunni con DSA come categoria diagnostica, ma cerca di raccontare le persone che stanno dietro a queste sigle, le loro vite e le loro paure.

Il testo si compone di quindici toccanti storie raccontate da alunni, genitori, nonni e insegnanti che hanno parlato delle loro esperienze.

“Anche se oggi ci sono tanti acronimi per definirli (DSA, BES, ADHD ecc.), il pensiero comune li considera dei somari, cioè alunni «di scarsa intelligenza e capacità [...] che non traggono profitto dagli studi» (Treccani, definizione di «Somaro»)» (p. 7).

Purtroppo, a volte, anche la scuola si allinea all’immaginario collettivo e prende atto delle difficoltà dell’alunno, rimandando la soluzione del problema ai genitori, proponendo – in assenza di miglioramenti – la bocciatura. La famiglia spesso si sente inerme ed abbandonata; avrebbe bisogno di essere sorretta e guidata.

Gli autori hanno voluto dare voce al disagio e alla frustrazione che tanti alunni provano ancora a scuola, ai quali posta la domanda – Com’è andata oggi? – rispondevano – La scuola è difficile, i compagni sono cattivi –.

Le ricerche delle neuroscienze

hanno riconosciuto la variabilità ed unicità dei processi di apprendimento in ogni individuo, fattori che non possono essere trascurati soprattutto nell’ambito educativo, in considerazione di tutte le tipologie di studenti. Nessuno deve essere lasciato indietro; ovvero, non esiste bambino che non possa imparare.

La scuola deve saper scoprire il significato della molteplicità intesa come ricchezza di ognuno e necessaria alla crescita di tutti, superando un pensiero dualistico e parziale, che legge la realtà umana attraverso categorie “binarie” normale/disabile, competente/non competente. “L’apprendimento non può essere dolore, ma dovrebbe essere sempre gioia, scoperta. L’indicatore della qualità dell’istituzione scolastica non è l’insegnante, ma i bambini se vanno a scuola volentieri” (p.140).

Il sistema scolastico ha un ruolo determinante nella crescita e non deve affossare uno studente con l’acronimo DSA. In una prospettiva inclusiva, la scuola deve ripensare a se stessa con una progettualità nuova, in cui tutti gli aspetti fondamentali del curriculum possano accogliere le esigenze di ogni allievo in formazione.

“La legge 170 garantisce agli alunni con DSA il diritto a una didattica

personalizzata al fine di rimuovere gli ostacoli che un percorso scolastico «standard» solitamente impone loro.” (p. 8).

A volte, però, le misure previste dai piani vengono vissute esclusivamente come un’ulteriore incombenza burocratica.

Gli autori hanno voluto mostrare il mondo della scuola con le sue ombre, ma anche con le sue luci; ovvero hanno voluto dare voce anche a docenti che sono stati capaci di incoraggiare e aspettare tutti gli alunni perché “non è mai troppo tardi per imparare. Basta che qualcuno creda in te!”.

Solamente mettendo al centro l’allievo come individuo si possono abbattere le barriere psicologiche, nate

dalla frustrazione e dalle umiliazioni, per garantire un ambiente che ne tuteli il benessere psicologico e sociale

Le storie che sono state narrate hanno evidenziato come l’apprendimento può essere reso più accessibile e meno faticoso attraverso l’uso degli strumenti multimediali e grazie a metodologie che privilegino il lavoro di gruppo e la collaborazione tra pari.

Gli autori concludono il libro sostenendo che “il lavoro dell’insegnante è il più bello che esista perché produce futuro e, come diceva Leibniz, ‘può cambiare il mondo’” (p. 160).

[di Margherita Giombi]

Valeria Friso

**Disabilità, rappresentazioni sociali e inserimento lavorativo
Percorsi identitari, nuove progettualità**

Guerini & Associati, Milano 2017, pp. 183

141

Come possiamo garantire, alle persone con disabilità, una prospettiva di vita adulta connotata da autonomia, partecipazione attiva (e democratica) nella società? In particolare, data la centralità del lavoro nelle nostre vite, come è possibile creare ambienti lavorativi che siano effettivamente inclusivi? Quali sono i documenti istituzionali a cui possiamo fare riferimento?

Il contributo di Valeria Friso, inserendosi a pieno titolo all’interno del settore della Pedagogia Speciale, affronta tali problematiche ad ampio spettro, ponendo al centro delle riflessioni sviluppate nei tre capitoli non solo le persone adulte con disabilità,

ma anche tutti gli attori e i contesti che caratterizzano questa realtà: operatori nell’ambito della disabilità, la figura del *disability manager*, i contesti di vita e sociali.

Il volume apre con una panoramica sui riferimenti nazionali e internazionali più rilevanti che delineano alcune linee guida pedagogiche fondamentali all’interno di questo settore. Tra i tanti documenti emergono, in particolare, la classificazione ICF (International Classification of Functioning Disability and Health), i concetti chiave dell’*Inclusive Education* proposti dall’UNESCO e la convenzione ONU del 2006. A partire dalla rilevanza che assumono le relazioni inter-

soggettive nel campo di studi della pedagogia; Valeria Friso affronta la questione delle relazioni, nello specifico dell'*educazione all'incontro* mostrando, da un lato, come siano cambiate nel tempo le percezioni e gli approcci verso le persone con disabilità; dall'altro, rilevando come un'educazione all'inclusione relazionale (socio-relazionale) sia un aspetto imprescindibile per raggiungere una piena partecipazione attiva dei soggetti con disabilità all'interno della società.

Le sfide educative del settore della pedagogia sono molteplici, tra queste troviamo i processi di inserimento nel mondo del lavoro. In linea con questa prospettiva, nel volume trova ampio spazio la figura del *Disability Manager* (p. 138) professionista presente in organizzazioni, aziende e istituzioni, che possiamo considerare il "trait d'union" tra le esigenze della persona con disa-

bilità e l'ecosistema lavorativo nel quale si inserisce, compreso il contesto sindacale e politico. Nella parte conclusiva del volume, infatti, trovano spazio riferimenti utili per definire e circoscrivere le attività portanti appartenenti alla figura professionale del Disability Manager (pp. 141-146).

Questo volume rappresenta un riferimento molto valido per comprendere i contributi che la Pedagogia Speciale può offrire per sostenere pratiche inclusive, di cambiamento e impiegabilità di persone con disabilità nel mondo del lavoro. Può essere particolarmente utile per coloro che devono gestire, nel concreto del contesto lavorativo, tutti gli aspetti inerenti l'inserimento e l'inclusione di persone con disabilità nella propria realtà produttiva.

[di Marco Nenzioni]

Federico Condello

La scuola giusta. In difesa del liceo classico

Mondadori, Milano 2018, pp. 263

Laura Corazza

Apprendere con i video digitali.

Per una formazione online aperta a tutti

Franco Angeli, Milano 2017, pp. 133

Si può essere umanisti? Ci sono giunti scritti di grande intensità dell'opera gramsciana sul valore dell'educazione umanistica. Federico Condello, filologo, affronta la questione nel suo volume, scritto con uno stile incalzante, si rivolge a un lettore che conosce la storia della scuola in Italia, capace di orientarsi nella grande quantità di citazioni e riferimenti. «Un liceo per umanisti? (cioè vecchio, frivolo o peggio)» titolo di un

altro capitolo della seconda parte, in cui l'autore si interroga su cosa possiamo definire oggi umanistico, se l'espressione sia impropriamente usata e ancora possibile. Parla di "Rudimentale concettualizzazione che ci induce a ragionare ancora in termini di «cultura umanistica» e «scienze»". «Cosa rispondere, dunque, a chi ci chiama umanisti?» si chiede Condello (p. 140). Il libro considera storia, leggi, pregiudizi, idee del presente e del

passato sul liceo classico, ed è suddiviso in due parti: nella prima l'autore traccia quella che definisce la "carta d'identità" del liceo classico, con argomenti come la nascita e la metamorfosi del liceo. Nella seconda parte *Miti, chiacchiere e repliche: il liceo classico, la scuola giusta* troviamo invece digressioni e argomentazioni nei diversi paragrafi: *Un liceo nato fascista?; Un liceo per umanisti?; Un liceo disumano?* Perché il punto interrogativo? Perché l'argomento in oggetto non contiene affermazioni di principio o precostituite, ma è dibattuto, interrogato e criticamente posto come domanda aperta al lettore. Proseguendo, per rispondere alla domanda in incipit: il Dipartimento di Scienze dell'Educazione G.M. Bertin storicamente gode di una forte connotazione umanistica. Fra le pubblicazioni è esposto il libro di Laura Corazza (con il primo capitolo di Chiara Pancioli), responsabile tecnica del Sistema Integrato di Laboratori del Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna, dedicati alla video-ricerca e all'e-learning. Nei quattro capitoli del volume si prendono in considerazione i media e l'educazione, dai media tradizionali (cinema e televisione, con particolare attenzione all'aspetto artistico) ai media digitali come cultura aperta della rete, per giungere alla formazione in modalità e-learning mediante i video digitali e i MOOC (p. 73). Questa pubblicazione nasce da una video-ricerca in ambito educativo e da dieci anni di attività laboratoriali, durante i quali sono state raccolte centinaia di video-registrazioni, caricate poi su YouTube, ricercando sinergie con i media tradizionali e con la televisione. Corazza sostiene che la narrazione audiovisiva ha un impatto immediato, suscita

emozioni, consente contaminazioni di linguaggi e percorsi creativi, di supporto non solo allo studente per l'orientamento e l'approfondimento scientifico, ma anche al cittadino, corresponsabile della propria crescita intellettuale per una cittadinanza attiva e consapevole. Con molti riferimenti ad una pedagogia che si muove verso l'educazione democratica e l'apprendimento attivo, il volume di L. Corazza è un'utile risorsa per gli insegnanti, riferimento interessante per l'approfondimento di tematiche legate alla formazione a distanza, supportata da ambienti digitali, con particolare riguardo all'utilizzo dei video per l'osservazione di strategie didattiche e come stimolo per l'auto-riflessività dei docenti stessi. Questi due libri sono presentati insieme perché si rivolgono agli insegnanti e rispondono alla domanda: si può essere umanisti in un mondo dominato dalla tecnologia? La tecnologia può originare metaconoscenza? Se la lezione dell'Umanesimo è oggi particolarmente attuale perché ci interroga sulla condizione umana, allorché si disgregano le strutture della vecchia storia e inizia un "mondo nuovo" di cui – talvolta – non si riesce a comprendere i tratti, l'educazione è chiamata a dare una risposta. Scienza e studi umanistici hanno camminato a lungo insieme per poi separarsi e ciò anima la discussione su valori, pregi e limiti di una formazione dicotomica, umanistica o scientifica. Cultura scuola e persona sono tuttavia inscindibili, come afferma il documento culturale che funge da base alle *Indicazioni Nazionali*. Per sviluppare un pensiero in grado di abbracciare l'umanità nella sua totalità è necessario umanizzare i saperi per limitare la dispersione della conoscenza e affi-

darsi a un pensiero complesso che permetta di unire ciò che è separato: un nuovo umanesimo globale per affrontare i temi della persona e del pianeta. Se siamo di fronte a una iperspecializzazione che impedisce il necessario “dialogo” tra i saperi, accettiamo la sfida di coniugare ciò che la crisi attuale ci fa credere separati. La ricerca di nuove forme di cono-

scere, pensare, insegnare ci coinvolge tutti, perché, come afferma Condello: «Diciamolo pure con semplicità: gli “umanisti” non esistono, se non nei sogni di certi “scienziati”; del resto, non esistono gli “scienziati”, se non nei sogni di certi “umanisti”» (p. 141).

[di Giuliana Santarelli]